Accanto alla gente in Senegal

Un impegno concreto per lo sviluppo in Senegal

L'associazione "Una scuola e un pozzo in Africa" sostiene le realtà locali con il microcredito

DI DANIELA RASPOLLINI

Scuole, strutture sanitarie, ma anche aiuti concreti per lo sviluppo economico e la creazione di microimprese. È il lavoro che l'Associazione di cooperazione internazionale *Una scuola e un pozzo in Africa*, nata a Bottegone nel 1999, porta avanti in alcuni centri del Senegal.
C'è soddisfazione nelle parole di Giovanni Romiti, collaboratore storico dell'associazione, per la messa a punto dell'ultimo progetto: «la costruzione di una grande e modernissima scuola per circa 300 ragazzi nella regione di Kaolack, nel centro del paese». Una scuola che diventerà un punto di riferimento per un'area segnata dalla «totale assenza di strutture di questo genere e con tassi di analfabetismo elevatissimi». Un lavoro di cooperazione in cui, spiega Romiti, «abbiamo lavorato con i capi villaggio, le associazioni dei genitori, i sindaci, i vescovi di Kaolack e di Pistoia e, coinvolgendo la Conferenza Episcopale di Senegal Mauritania Capo Verde e Guinea Bissau, abbiamo chiesto e ottenuto un "consistente" finanziamento dalla Cei sull'8xmille». Il risultato è anche interessante per motivi "culturali" sostiene Romiti, perché «nella zona la popolazione è di fede e cultura islamica per oltre il 93% e i cattolici sono una piccolissima, seppur attiva, minoranza. Ma i musulmani sono interessatissimi al nostro lavoro perché sanno perfettamente che è nell'ignoranza che vengono reclutati i militanti del fondamentalismo islamico».
L'impegno dell'associazione *Una scuola e un pozzo in Africa* ha portato negli anni importanti risultati: «in una prima fase della vita della Onlus — racconta Romiti — ci siamo dedicati alla realizzazione di strutture sanitarie e scolastiche: sono state costruite scuole per l'infanzia ed elementari, ambulatori, maternità e piccoli ospedali; abbiamo consegnato ambulanze e strumenti sanitari... tutti con finanziamento a fondo perduto.
Quindi abbiamo sperimentato una seconda fase, iniziando a erogare prestiti col sistema del microcredito, con impegno alla restituzione in tempi concordati, in genere lunghi e a tasso zero. Questa sperimentazione ha dato risultati eccezionali, per la correttezza di comportamento, per la puntuale restituzione dei prestiti effettuati e, soprattutto, per gli effetti prodotti da questa nuova strategia. Sono nate, infatti, diverse decine di piccolissime e piccole imprese che hanno creato occupazione interessante in zone prive di ogni servizio (spesso senza acqua potabile e luce elettrica) in diversi settori: lavorazione del pesce, agricoltura, allevamento, cucito, panifici, piccola ristorazione, ecc. Ma soprattutto abbiamo innescato un meccanismo moltiplicatore virtuoso per cui ogni capitale restituito viene reinvestito su quel territorio per creare nuove microimprese o per potenziare quelle già nate. I risultati di tipo socio-economico sono, per noi, esaltanti. Anche perché i maggiori fruitori, anzi, fruitrici, sono donne».
Un'esperienza che ha risvolti anche locali, per i rapporti di collaborazione con l'associazione senegalese a Pistoia. «I senegalesi immigrati a Pistoia — spiega Romiti — non sono pochi», e l'associazione svolge un ruolo importante «soprattutto come riferimento per i nuovi arrivati». «Noi — prosegue — abbiamo da tempo instaurato ottimi rapporti con questa Associazione anche grazie alla fornitura di aiuto per coloro che sono disponibili a rientrare in Senegal impiantando microimprese o aziende familiare col sistema del microcredito. L'esperienza è importante perché si riesce a dare un pur piccolo contributo a ricongiungersi alle famiglie e a recuperare una autonomia economica importante nel proprio Paese. Mi sia qui consentito di ringraziare la Fondazione Caript che, con i propri finanziamenti attraverso bandi pubblici, permette la realizzazione di parte importante del nostro lavoro».

Alessio Colomeiciuc, già ex presidente della Cassa di Risparmio di Pistoia e della Lucchesia, delinea nuovi scenari di crescita della provincia pistoiese

Il nostro futuro riparte dai territori

«Una nuova area metropolitana da Lucca a Prato sarebbe forte a livello globale»

DI DARIO CAFIERO

Per analizzare questa crisi nella crisi del nostro territorio abbiamo coinvolto l'avvocato Alessio Colomeiciuc, per sei anni alla guida della Cassa di Risparmio di Pistoia e della Lucchesia fino alle sue dimissioni ed attualmente membro del Consiglio della nuova Camera di Commercio di Pistoia-Prato, in rappresentanza delle libere professioni.
Avvocato Colomeiciuc, in una sua riflessione è tornato recentemente sul "mito" dell'area metropolitana Firenze-Prato-Pistoia. Perché è ormai superato quell'ambito?
«Dobbiamo innanzitutto tener presente che, dopo l'adozione dell'Euro, in Europa si è venuto manifestando un dualismo fra una zona economicamente forte, a trazione tedesca, e zone con più deboli tassi di crescita. Questo dualismo si riflette nei singoli paesi e, per quanto riguarda l'Italia, vede sostanzialmente comprese nella zona 'forte' le regioni del Nord, fino all'Emilia Romagna. La Toscana, regione ai margini della zona' forte' e da tempo in difficoltà sul piano economico e produttivo, ha visto aggravarsi la situazione di stagnazione-recessione a seguito della grande crisi del 2008, che ha fatto emergere allarmanti disparità anche a livello intraregionale, tra il Capoluogo e le città 'minori'. Si è passati, in pratica, dalla celebrazione di una prospera 'Toscana delle toscane', all'evidenza di gravissime ed in parte inedite problematiche: calo demografico, riduzione di imprese e redditi, disoccupazione, paurosa crescita dell' invecchiamento (Pistoia, ad es., è terra di iper-anziani, con 2,1 over 65enni per ogni ragazzo sotto i 14 anni), accentuazione delle disuguaglianze e via di seguito. In questo particolare contesto socio economico, la storica vocazione fiorentina alla 'centralità' ha trovato conferma nella legge Delrio, che ha identificato il territorio delle Città metropolitane (nel nostro caso Firenze) con quello della relativa Provincia. Non era difficile prevedere l'impatto che una simile drastica impostazione avrebbe avuto anche sul progetto, peraltro mai decollato in circa 70 anni, di una grande area metropolitana Firenze-Prato-Pistoia. Naturalmente, della critica situazione attuale non si può dar colpa a nessuno, ma è legittimo dubitare che il pur necessario e rassicurante 'motore' fiorentino sia, da solo, sufficiente a riportare l'intera Toscana sulla via di un vero e sostenibile sviluppo, non soltanto economico.».
Quali prospettive intravede per le politiche economiche di quest'area rimasta ai margini del "progetto fiorentino"?
«Penso che questi territori possano affrontare la formidabile sfida del cambiamento in atto, a partire da una nuova visione e da un diverso approccio al tema delle aree metropolitane. In pratica, perché dovrebbe esserci una sola città-area metropolitana in Toscana? Se è vero che non sono bastati settant'anni per costituire un'area politico-economico-sociale tra Firenze, Prato e Pistoia, è altrettanto vero che si è venuta progressivamente delineando, lungo l'Autostrada A11, un'altra realtà urbana e socio-economica con crescenti livelli di integrazione fra tre città 'non metropolitane', Prato, Pistoia e Lucca, le cui province hanno conosciuto, dal secondo dopoguerra, uno straordinario sviluppo. Negli ultimi anni, queste realtà hanno, fra l'altro, visto unirsi le rispettive associazione industriali (Confindustria Toscana Nord) a difesa di un esteso settore manifatturiero ed industriale ancora forte e vivace, hanno visto l'unione fra le Camere di Commercio di Pistoia e Prato e la fusione di gran parte della varie associazioni di categoria. Da qui una inedita opportunità: lavorare al rafforzamento di una seconda area metropolitana a governance paritaria, operante a fianco di quella centrata su Firenze e con essa in costante collaborazione , per accelerare la trasformazione dei territori di Prato, Pistoia e Lucca in una aperta ed 'ecologica' piattaforma produttiva, commerciale e turistica, capace di competere a livello internazionale promuovendo innovazione, formazione e diritti. Una sfida certo molto difficile da affrontare, ma che nel medio periodo potrebbe riportare anche la Toscana periferica e 'minore' in quell'area economica europea 'forte' che oggi risulta ferma a Bologna.».

Una foto dall'alto della piana pistoiese

A Spedaletto, antica sosta lungo i Cammini del sacro

Spedaletto

DI VERONICA BUCELLI

Continua il nostro viaggio lungo le tappe della Via Francesca della Sambuca. Proseguendo attraverso la meravigliosa vallata della Limentra, giungiamo assieme alla scoperta di Spedaletto. Come ricorda il nome del borgo è un antico punto di sosta di viandanti e fedeli, indicato fin dall'XI secolo come "Hospitalis in Prato Episcopi". Il riferimento al "vescovo" rivela l'originale dipendenza dello spedale dalla Cattedrale di Pistoia, anche se all'epoca si trovava inserito in un territorio sottoposto alla diocesi di Bologna. Il piccolo paese si trovava lungo un importante crocevia, che univa Roma e Santiago de Compostela. A partire dalla fine del XIII secolo l'ospedale fu gestito da monaci dell'Ordine di Sant'Agostino e nel secolo successivo fu anche fortificato dal Comune di Pistoia che aveva esteso il suo dominio in questi territori. Dell'antico luogo di sosta oggi è possibile ancora ammirare la chiesa di San Bartolomeo. Modificata nel tempo, non manca di attirare ancora l'attenzione con il suo campanile, che in origine fungeva anche da torre di avvistamento e di difesa.

Prosegue l'itinerario sui passi della Via Francesca della Sambuca, dal versante bolognese verso Pistoia

Con il tempo il ruolo dello spedale iniziò a venire meno, tant'è che la chiesa fu ridotta alla fine del Seicento a un semplice oratorio alle dipendenze di Piteccio. Poi l'arrivo del vescovo Scipione de' Ricci fece sì che l'edificio di culto venne elevato a parrocchia (1785). Fu in questa occasione che si decise di intervenire sulla chiesa, ricostruendola, mantenendo i muri perimetrali della struttura medievale ma invertendole l'orientamento. Dell'originale edificio romanico restano alcuni capitelli scolpiti con foglie e figure.
La dedica della chiesa all'apostolo Bartolomeo la inserisce a pieno titolo anche come tappa del Cammino di San Bartolomeo, che nasce con l'intento di toccare tutti i luoghi devozionali del santo, dalla Montagna Pistoiese fino alla città di Pistoia con la chiesa romanica di San Bartolomeo in Pantano. Non a caso Spedaletto celebra infatti il santo nel giorno del 24 agosto, con messa e divertimenti per i bambini come vuole la tradizione pistoiese.

Musica
di Francesco Sgarano

Lucio Dalla, grande poeta della canzone italiana

Lucio Dalla (1943-2012)

Ernesto Assante e Gino Castaldo, noti musicologi del pop, hanno curato un libro su Lucio Dalla che esce in questi giorni nelle librerie (*Lucio Dalla*, Mondadori, pp. 372, 20 euro) e che prova a raccontare arte e sberleffi, poesie e hit, la solitudine e gli amici del grande cantautore bolognese.
Era il 1979 quando uscì l'album sicuramente più conosciuto e compiuto di Dalla, *Lucio Dalla* appunto, dove compariva *L'anno che verrà*, una delle canzoni che hanno segnato un'epoca e che venne scritta al termine di un *annus horribilis* - il 1978, culminato con il sequestro e l'uccisione di Aldo Moro da parte delle Brigate Rosse. Quell'incipit memorabile («Caro amico, ti scrivo, così mi distraggo un po'») resta un marchio di fabbrica inconfondibile e ha reso il pezzo un evergreen, che un decennio più tardi vinse la kermesse televisiva "Una rotonda sul mare", diretta da Red Ronnie, quale canzone italiana più bella di sempre. In finale, a contenderle l'alloro, c'era *La donna cannone* di De Gregori, con cui Lucio condivise il tour di *Banana Republic* e la tournée degli ultimi anni, poi confluita nel doppio cd *Work in progress*, un'antologia di pezzi di entrambi, cantati in duetto. L'inedito era lì *Non basta saper cantare*, un capolavoro. Ricordo anche due altre occasioni in cui Dalla e De Gregori s'erano incontrati su disco e cioè nel successo di Ron *Una città per cantare* e soprattutto in *Cosa sarà*, stupendo brano intessuto di venature surreali che termina con una coda di sax che mi commuove sempre. Suona quel sax proprio Dalla, che dimostra qui un'influenza evidente del jazz, cui s'era accostato con la Dixieland Band di Pupi Avati, in cui suonava il clarinetto (vicenda poi raccontata nel film avatiano *Ma quando arrivano le ragazze?*).
Dalla era arrivato alla notorietà con *4/3/1943*, sua data di nascita, canzone che non solo parlava di una ragazza madre ma che possedeva nella strofa finale un linguaggio portuale cui la commissione sanremese del 1971 impose un'aggiustatura per il gusto nazional-popolare. Poi altri bei pezzi: *Nuvolari*, sul campione di automobilismo, *Com'è profondo il mare*, *Futura*, *Anna e Marco* -tutte canzoni di valore assai superiore alla media anche dei più illustri cantautori- fino ad arrivare a *Caruso*, scritta in quella stessa camera davanti al golfo di Sorrento, dove aveva soggiornato il mitico tenore prima di tornare a Napoli per morirvi, e che nel 1986 dette a Dalla fama internazionale.
Ma, come spesso accade, non è ovviamente la sua canzone più bella, così come non lo è la sua song di maggior successo, *Attenti al lupo*, più che altro un grazioso divertissement. Il Dalla indimenticabile, per conto mio, è quello di *Cara*, ad esempio, una delle canzoni d'amore più belle, in cui i cortocircuiti a volte inspiegabili dell'innamoramento, dove spesso i conti non tornano mai, vengono riassunti in questi versi degni di un poeta: «almeno non t'avessi incontrato/io che qui sto morendo/e tu che mangi il gelato».
Se poi si considerano le molte canzoni splendide scritte per altri (vedi *Anima* o *Al centro della musica* per Ron) allora non si può fare a meno di decretare Dalla (sul cui mito s'incentra il celebre film di Verdone *Borotalco*) uno dei personaggi più importanti della musica italiana.